

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL
MARITARS
PER
VENDETTA

Opera del Sig. Dottor

GIACINTO ANDREA
CICOGNINI.



Civno

IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. Con lic. de sup.

BVEE 023155

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6227
BRAIDENSE
MILANO



Vidit D. Paulus Carminatus
Cler. Reg. S. Pauli in Me-
tropol. S. Petri Bononiæ
Pœnit. pro Eminentissi-
mo, ac Reuerendissimo
D. D. Angiolo Card. Ra-
nuccio Archiepiscopo, &
Principi.



Reimprimatur.

F. P. M. Pro-Vic. S. Officij
Bononiæ.

A 2 PER.

⁴
PERSONAGGI.

Enrico Rè di Sicilia innamorato di Bianca.

Rosaura Regina.

Bianca innamorata di Enrico figlia di Roberto.

Co: Stabile di Sicilia marito à Bianca.

D. Alvaro di Corte.

Diamantina Serua di Corte.

Passarino seruo al Conte.

Corte.

⁵
A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA

Enrico, e Bianca.

Bian.



Celsa rupe coronata di fiori, bellissimo pratotempo peltato di Gigli, eterna Primavera

di queste selue, soauì augelli, al cui dolce canto questo risonante fiume diuenuto istromento di cristallo con tasti di oro porta sonori accenti per tributo al Mare, inteneriteui al mio pianto. Ohimè ch'io muoro, Enrico solo di Sicilia adoro.

En. Monte Olimpo eminente competitor delle stelle, emulo delle sfere, nube del Sole, tenebre del giorno, alberi smaltati di vari colori, edere eminenti, foltissimo bosco telorie-

6 A T T O

ro di perle della bella Aurora impietositeui al mio pianto. Ohimè ch'io moro, Bianca fenice di Sicilia adoro.

Bian. Amato Enrico, generoso Infante, dolce incanto di quest' anima, gioia del mio petto; e nutrimento di questo Cuore, il vostro Aspetto mi consola, il parlarui mi felicita, & il vederui mi dà la vita.

En. Bellissima Bianca, honesta Venere di questi monti, luce delli occhi miei. ^{herfoglio de miei pensieri} scopo delle mie voglie, la cui presenza sgombra da me le tenebre, dilegua gli orrori, e m' apporta vn felicissimo giorno.

Bian. Il volerui narrare la qualità del mio amore non è possibile; dirò solo che in questa delitiosa Villa, pomposa vista della Riuiera del Mare, per fuggire il rigore di Ruggiero, Rè di Sicilia, benchè fratello, per violenza di stelle mi abborisce, vi fu forza menar la vita, doue Roberto mio genitore stimandouì come figlio, sin' dalla vostra

tene:

P R I M O. 7

tenera età mi vi diede per compagnia, & vniti erano due fiori, quasi del medesimo stelo vniti, & amanti così pari nella volontà, e conforme nelle fiamme, benchè diuisi i nostri appartamenti amaestrato d'amore per vederui, e vedermi, dall' ingegno d' vn maestro si fè rompere artificiosamente il muro che vedete; mà con tal arte, che non può occhio humano inuestigare il secreto. Il mio amore, e la vostra sollecitudine, di notte per questa posta vi conduce alle mie stanze, doue con amorosi ragionamenti (mà senz' offesa dell' honor mio) passiamo l'ore felici. Hoggi dunque confidata nel vostro amore, trouandosi in Palermo mio Padre, vi supplico come amante dandomi la mano di sposo à compire il vostro giuramento, e felicitar le mie sfortune. Enrico? l'occasione è pronta, voi mi amate, io vi ossequio, voi mi obligate, io vi adoro, appianamo la difficoltà, superiamo perigli, e restiamo vguale-

A 4

men:

8 A T T O

mente io contenta, e voi sodisfatto; mà se confuso à ciò ch' hò detto, non date effetto, crederò incostante, che le vostre lusinghe furono false, il vostro amore finto, e mentite le vostre parole, che risponderete? la mia vita lascio in vostro arbitrio, l'affetto mio vi rappresento, l'obbligo vi ricordo, ò scacciate mi dunque, ingrato, ò cortese accettatemi.

En. Offesa, è non amore, aggrauio, e non affetto, poca fede, e non sincerità dalle vostre parole comprendo, voi timida, voi diffidate di mè, in tempo, che amandouì garraggio di coitanza con le rupi, perchè volete, che in assenza di vostro Padre offenda la sua riputatione con questo amoroso fatto? Oggi verrà di Palermo, & oggi a lui chiederouì; sarete mia consorte, lasciate dunque il timore, che diffidenza, è bellezza, sono effetti contrarij, l'arbitrio mio è vostro sarà costante fenice del vostro fuoco, e Salamandra della vostra fiamma. Produce
la

P R I M O: 9

la Primavera due fiori vniti i quali argentati dalla ruggiada, che con liquide perle scaturisce l'aurora, spiegano le frondi, e con voci di odori si salutano, & aprendo le viscere così nella pianta s'incatenano, che può giudicarsi, che sijnò nati per godere, trà quell' intessuto laberinto vn dolce matrimonio, mà se vno di quei fiori si marcisse, l'altro doloroso d'hauer perduto l'amante giace morto; fiore se prima fù nel fiorito campo, Bianca giglio della Rosa, hor noi siamo due fiori, che nel giorno d'amore, cresciuti, con l'odore de nostri fiati, è forza se l'vno manca, che l'altro mora; dunque mancandomi voi bellissima rosa, morirò disperato.

Bian. Enrico la disuguaglianza mi dà timore, à benche sia nata nobile, volendo aguagliarmi con la vostra grandezza. Sono però parto natiuo di queste selue, & inutile habitatrice di queste rupi. Ruggiero Rè di Sicilia è vostro fratello, viue infermo, e senza heredi, à benche sdegnato

A E potreb-

10 A T T O

potrebbe inuestire vn parente di questa Corona tuttauolta gli sete fratello, e la morte come estingue amore, così smorza l'odio, temo dunque che la mutatione di stato non non muti la vostra volontà.

En. Bianca ascoltate mi, mà vien vostro Padre.

Bian. Partirò.

En. E perche? se vostro Padre viue senza sospetto.

SCENA SECONDA.

Roberto, Bianca, Enrico.

Rob. **E**Nrico viscere del mio Cuore. Bianca parte dell'anima mia.

Bian. Padre.

En. Roberto.

Rob. Vengo da voi doloroso, è contento, doloroso, per la morte del Rè, e contento perche lascio voi herede del Regno, datemi dunque da bacciare il vostro piede, e se già

PRIMO 11

vi alleuai come Infante, ora vi riuersisco Rè.

En. Roberto come Padre vi accoglio nelle braccia, così pago il mio debito, e più godo, che voi regnate Prencipe nella mia volontà, che vedermi nell' Imperio di Sicilia; Questo Regno, è così vostro, come mio, anzi lasciarò il comando per conceder il dominio, datemi da scriuere.

Rob. Che volete far mio Signore?

En. Cominciar à dar segni della mia gratitudine Bianca prendete questa affirma, in sette lettere vi dono il mio arbitrio, comandate.

Bian. Gradisco il fauore, mà perche la volontà mia, dipende da i cenni di mio Padre la consegno nelle sue mani, mostrandomi non meno obbediente, che V. M. magnanimo.

Rob. Ambi mi hauete consolato, e già che mi hauete consegnato nelle mani quest'affirma, voi vederete Bianca quello, che giouarà; mio Rè datemi licenza ch'io vadi à Paler-

mo, per dar principio all'apparecchio del vostro giuramento, doue premiando i leali, con contento del Popolo inalzate voi stesso.

En. Partite, che presto farò con voi.

Rob. Oggi farò conoscere la mia fedeltà, quest'affirma mi dà occasione di effetto à i comandi dal morto Rè.

En. Voi piangete quando la fortuna mi chiama al Deminio del Regno? mà l'Aurora anche versa lagrime? Ditemi dunque se le vostre sono di allegrezza, o di dolore?

Bian. Prouando in vn istesso tempo è vita, e morte, non saprei discernere la cagione delle mie lagrime, così amorosa, e timorosa, non sò se per dolore, o per allegrezza vi pianga.

En. Io voglio prouarui come queste perle sono argomento chiaro, che se il pianto è cagionato da dolore la pena è grande, le lagrime sono infinite; mà se sono per allegrezza l'anima dilattata per tutte le parti
quel

quel breue trionfo si assumano per occhi, è si cambiano in rose le perle. Voi dunque se mostrate gran sentimento le lagrime sono di dolore, mà se il pianto fosse meno direi sono di contento.

Bian. E' vero il mio dolore, procede dalle vostre grandezze, perche temo con la mutatione di stato vederui anco mutato d'amore, perciò pria che l'obligo mi sotterri, voglio che il mio pianto mi uccida, e costante pria che sofferrire il vostro dispreggio, morirò lagrimando, stimarò nella mia auersa sorte, e nelle vostre fortune, più che vita penosa, vna vicina morte.

En. Se voi vi date in preda al dolore, in breue con i sospiri abbandonerete la vita, giuro esser vostro, in Palermo à vista di tutta la nobiltà prometto come sposa nel mio fianco Coronarui. Più mi preggio di vostro consorte, che vedermi Rè di Sicilia, e se in secreto vi diedi l'anima, in publico vi darò la mano, lasciate il timore, reprimete, o bell'

Aurora le lagrime, e per segno d'amore, e pegno di matrimonio, porgetemi la destra. Son vostro sposo, quella firma, che vi diedi fù solo per soggettare la mia volontà al vostro arbitrio, bellissima Bianca, il viuer senza di voi non è possibile. Scacciate dunque la malinconia dal feggio della vostra bellezza, è rasciugate le lagrime, se non volete trà quelle sommergere le mie gioie. Mi parto addio.

Bian. Amante è grato, à voi caro sposo offerisco la vita, e con la vita vorrei hauer mill'anime per sacrificarle al vostro amore.

En. Io vorrei hauer più Mondi.

Bian. Io più cori.

En. Io più vite.

Bian. Addio sposo.

En. Addio sposa.

Bian. In fine voi partite?

En. Con speranza di presto rivederui.

Bian. Gran danno mi predice il cuore.

En. Per qual cagione?

Bian.

Bian. Per la vostra partenza.

En. Perché?

Bian. O timore.

En. Il mio amore sarà immortale.

Bian. La mia fede è eterna.

En. Io farò costante.

Bian. Io immobile.

En. Io rocca.

Bian. Io rupe.

En. Io diamante.

Bian. Così prometto.

En. Così giuro.

Bian. Addio Enrico.

En. Addio Bianca.

S C E N A T E R Z A.

Conte, e Passarino.

Pass. Cosa auu Signor con stò lamentaru tant?

Co. Sicuro dalli amorosi impacci godeuo la mia pretiosa libertà, follazzandomi per l'amenità di queste Valli per questa delitiosa riuiera, smaltata di fiori, ingemmata di smeraldi, e tempestatà di rubini, colla

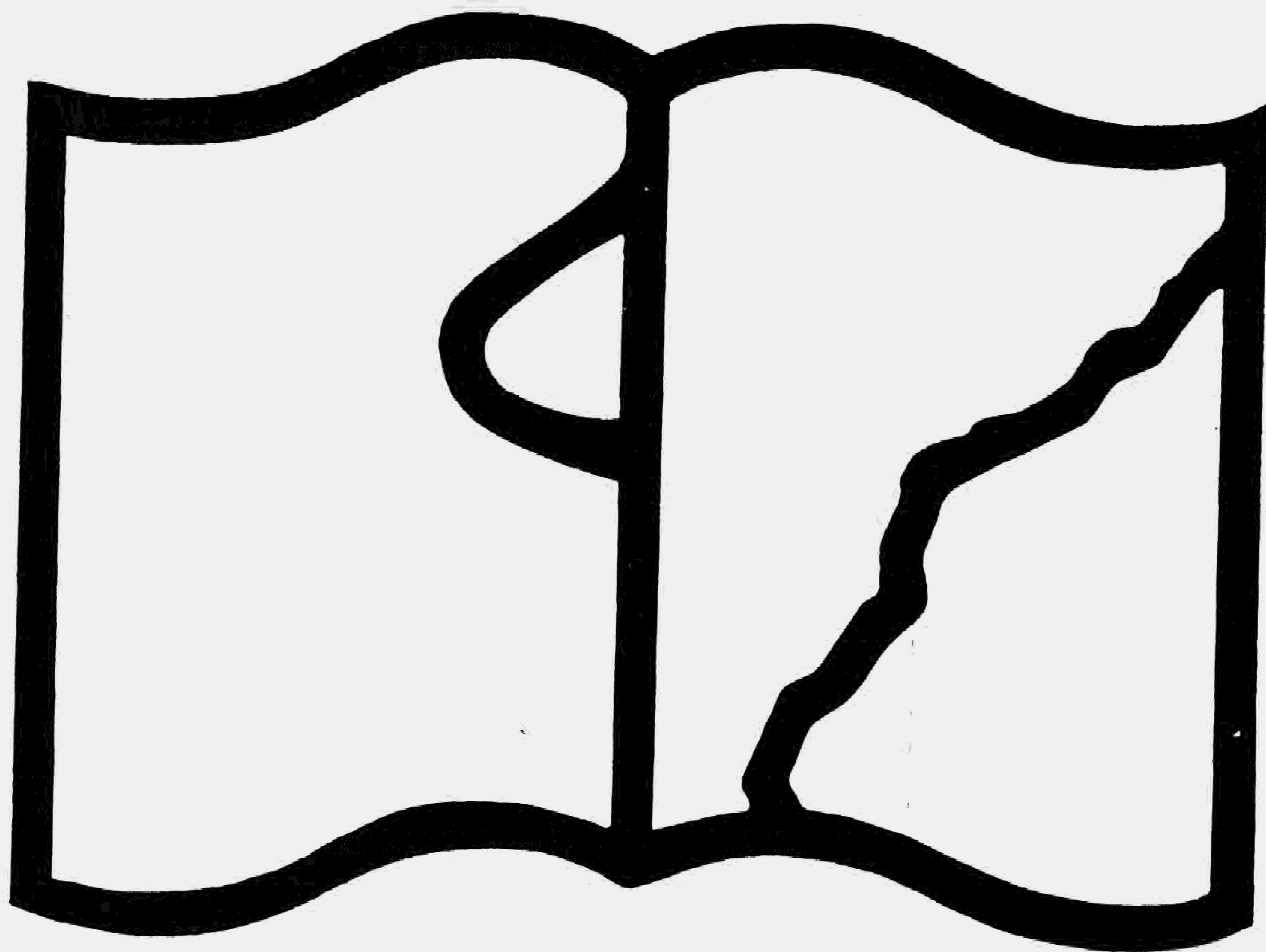
nel

16 A T T O

nell'estiuo del giorno mi sollazzauo,
 passato all' ombra di vn laberintato
 gelsomino vicino ad vn rio di lique-
 fato argento, in cui tratto dall'ar-
 denza dell'hore per rinfrescarmi,
 chiao le labra, & a pena beuo vn
 sorso di quel puro elemento, che
 nell'alzarmi veggio portato dalla
 Corrente vn guanto, lo presi di su-
 bito, miratolo, e conosciutolo per
 mano di donna, m'imagino, che
 poco lungi sia la Padrona di esso,
 mi auanzo con il passo verso doue
 era venuto il guanto, sento strepito
 d'acque, mi ritiro in vna macchia,
 nascondendomi frà i rami di quel-
 la, e miro per la gelosia delle frondi
 vna vaga Donzella, che col bello
 del volto pareggiaua le Sirene, il
 vermiglio de' suoi colori facea scor-
 no alla Rosa, & al Giglio; sedea
 alla riuà del picciol ruscelletto, e per
 rinfrescarsi il volto, si sciolse le ric-
 ca monile, vno de' quali cadè nell'
 acqua, subito alzandosi la manica,
 tuffo il braccio nell' onde, prouai
 all'hora vn prodigio d' amore, per-
 che

PRIMO. 17

che la neue delle sue carni, mi acce-
 se il fuoco nel seno, l'onda con stre-
 pitoso mormorio intorno à quella
 candidezza, faceua gelosa parago-
 ne di se stessa, ah che auida di tan-
 to bene, l'anima mia mi si raduna
 sù le labra, è sforzata dal desiderio
 di bacciare quelle neui animate, la-
 sciommi quasi esanimato, mà persua-
 so dalla speranza, soffrij la pena,
 per ottener il premio, che fù di ten-
 tare di sapere di sua nobile discen-
 denza; frà tanto ella rihauuto il suo
 monile, e rinfrescandosi il volto,
 leuossi con brio, prese vn candido
 lino, che li pendeua al fianco, lo
 pose sul bel volto, & allora viddi
 coprirsì il Sole, e nubilarisì il giorno,
 ella prende il camino, io esco dalla
 macchia, seguol' orme del suo pie-
 de, la vedo entrare in vna Palacina,
 bramoso m'informo, intendo chia-
 marsi Bianca, esser figlia di Rober-
 to, a miro la sua conditione, temo
 della mia inferiore, quanto più la
 riueggio, stupisco nel rimirarla,
 adoro la sua bellezza, rinforzo il
 desi.



Testo Deteriorato

desiderio, trouo suo Padre, la chiedo in moglie, l'ottengo in voce, consolato attendo l'hora, si tarda l'affetto, il timore mi auilisce, dubito di mutatione, suo Padre vâ à Palermo, me la promette al suo ritorno, l'attendo, e non lo veggio, quasi di sposo, manca di vita il Rè, Enrico eredita il Regno, fâ suo priuato Roberto, rinuerdo le speranze, poscia il timore l'inaridisce, muore il mio gusto, viue il mio dolore, questa è la cagione del mio tormento. Dami aiuto se puoi, ò almen speranza. Che morir sol m'auanza.

Pass. Al sentirue vù Sior Padron à si innamorà, ne ver?

Co. Già l'Istoria miserabile de' miei dolori intendesti.

Pass. Verament l'è vna mala mercantia l'esser innamorà, e non viuer altre che con speranza, à m'arecordo quand ch'à faua l'amor anca mi à nò magnaua, à nò beueua, perche in conscienza mia à nò ghe ne haueua, à mè record che la notte in cambio di dormir à buttaua lagre-

me

me che pesaua diese lire l'vna, mà nient d'manc al bisogna consolars, ch'al non se pol hauer al mel, se prima al nò se proua le ponture delle Api: al nò se puol ariuar alle delitie, chi non passa per i spini de'dolori; non semper dura la fortuna in Mar, ch'al vien bonazza. Mè marauei ch'vù vom della vostra qualità, se perda così prest, al ghe vol corraggio, perche amor vol prouar chi è bon da resister in t'el sò aring, è così duellando anà la pacienza, ~~vegna~~ ~~arinar~~ ~~anà~~ ~~vincer~~, con hauer quel tant ch'à desiderà. Nò pianzi nò, nò ve desperè. Nò saui come dis al Prouerbi. Audacis fortuna iuuat, è sfazadon cazzat innanz. Trouari sò Padr vù' altra volta, ghe la domandari de nou, vedri che lui prontament conform' alla promessa, l'eseguirà, vù l'haueri, la goderi, e farì sodisfatissim.

Co. Questo tuo discorso mi alleggerisce in parte il dolore; e veramente il palesar gli suoi tormenti ad altri, è vn solleuarsi dalla disperatione; ri-

soluo

soluo dunque con pazienza attendere l'esito, stimandolo felice.

Pass. Eh Padron com' à non m'hauè mi, e al pan à si mort d'fam. In somma quei ch'è stimà per più ignorantì s' à anca dar di consegli quand manc se ghe pensa.

Co. Horsù riceuo il tuo Consiglio, come figlio d'vn ingegno sagace; partiamo dunque, poiche altri negotij mi richiamano.

Pass. Dopp al Consiglio al s' v' à à dispar, andem, car Padron, ch' à n'è

SCENA QUARTA

*Enrico Rè, Roberto, Rosaura,
e Corte.*

Rob. **G**eneroso Enrico, Inuitò Rè della Sicilia conoscete voi questa Dama?

En. La rispetto per mia cugina, e sò che molto tempo è vissuta fuori di Palermo.

Rob. Vditemi dunque. Ruggero Rè di

di Sicilia fratello di V. M. Primogenito della fortuna, acquistò questo Regno con la sua gloriosa spada da Saracini, gionto alla morte, non hauendo figliuoli, lasciò herede l'infante Enrico della Corona; comandò parimente, che prima d'acceptare nella destra lo scetro, douesse porger la mano di sposa à Rosaura sua Cugina; è s'egli ricusaua queste nozze, e non obedisce à suoi precetti sia legitimo possessore di quell' Impero l' Infante D. Pietro suo terzo fratello, che ora viue in Messina, io vedendo, che S. M. rimette alla mia electione cosa di tanta importanza, hò chiamato per lettere mie Rosaura ch'è quì presente; doue che Enrico per godere del Regno, & obbedire a i comandi di Ruggiero, Rosaura ha disposto di seco maritarsi, perciò mi diede questa firma, si celebrano dunque le nozze con applauso del vostro trionfo.

Ros. Et io sarò la prima à bacciarli la mano.

En. Vagliami il Cielo, mirate Roberto, ch' io

Rob. Che dice? V. M. non mi diede quest' affirma per le nozze di Rosaura?

En. Dilatate queste nozze, che non sono di mio gusto.

Rob. Se V. M. non accetta Rosaura per consorte si restarà senza Regno; perciò la supplico a non rompere gli vltimi decreti del morto Rè, assicurandouì, che se quest' affirma fosse per Bianca mia figlia, per la mia fedeltà anche vi mariterei con Rosaura, effettuate dunque il matrimonio, consolate Rosaura, date pace al Regno, e dominate voi stesso.

SCENA QUINTA.

Co: Stabile, & i detti.

Co. **S** Ignore l'Almirante di Sicilia vi stà a piedi, permettami la bontà vostra, ch'io li bacci la mano, acciò che in suo seruigio accre-

accrediti il mio valore, e diffendi il suo bel Regno.

En. Costui è carissimo amico di mio fratello, voglio per i miei interessi obligarlo, *Co:* Stabile di Sicilia, Cugino, amico, sò l' obbligo, che deue il mio sangue al vostro valore, chiedete dunque ciò che vi aggrada.

Co: Se appresso la M. V. merito alcun amore, chiedo che mi conceda in moglie Bianca figlia di Roberto, e già suo Padre se ne contenta.

En. Copriteui; Cielo che ascolto?

Co. Dico Signore, che suo Padre, se ne contenta ch' io sij

En. Già v'intendo; io vi fò mio Maggiordomo, partite per porre ordine le Ceremonie del mio giuramento.

Co. Vado ad obedirui. Che enigme sono queste, che non intendo.

En. Di che vi turbate?

XXXXXXXXXX

S C E N A S E S T A.

Bianca, eli detti.

Bian. **L**E mie sventure son certe; che dico? mà se miro l'offesa; se scopro il tradimento se l'inganno è chiaro, come resisto à sì fieri colpi d'ingrata fortuna? che farò? hora é tempo dolore? ora è tempo disgratie di leuarmi la vita.

En. Mà chi è questa?

Rob. E mia figlia, che viene per riuerrir la M. V. Bianca riuerrite il Rè, e godete ancor voi delle sue nozze.

Bian. E forza dissimulare; à V. M. il Cielo (che dirai perfido, traditore) vi acclami Signore del Romano Impero (Can crudele, e falso,) & i vostri Siciliani arditi, soggettino Mondì al vostro scettrò? moro di dolore!

En. Ah Bianca mia il tormento mi leua la vita.

Bian. Quelto soffro?

En.

En. Questo taccio.

Bian. E lo vedo, e non muoro?

En. E lo ascolto, e non spiro?

Bianc. E ragione che V. M. gli oblighi.

En. L'obligo, che deuo à Vostro Padre mi è noto vi prometto di compire con mio debito.

Rob. Il Rè confuso, Bianca dolente, honore fermati, che farai insospettito mio cuore. Hò pensato al rimedio; farò che questa notte si mariti col Conte.

Ros. Ne gli occhi d' Enrico, io scorgo vn Cielo di contenti per Rosaura.

En. Il Co: vi hà chiesta per moglie.

Bian. Quest' ultimo colpo mancaua per leuarmi la vita affatto.

En. Che dite?

Bian. Dico Signore....

En. Già v'intendo, io mi ricorderò di voi (ah perfida voleui dir di sì, è?)

Bian. Sì traditore, per vendicarmi di tè.

Rob. Che confusione?

Bian. Amore queste sono le promesse?

En. Fortuna questi sono gl' applausi?

B

Bian.

Bian. Moro di Gelosia.

En. Moro d'amore.

Bian. Hai, che l'offesa m'uccide.

En. Ah, che per Bianca mi struggo.

Bian. Nell'angoscie mi sommergo.

En. Nelle pene mi soffogo.

Bian. Che disgratie.

En. Che tormento.

Bian. Ah se tù mi vedesti il cuore.

En. Ah se tù mi vedesti l'anima.

Resta Roberto, e Bianca.

Rob. Tutto è confusione; figlia il Rè è maritato, e voi per dar pace à miei pensieri darete la mano di sposa al Conte Stabile, à cui vi hò promessa.

Bian. Signore.

Rob. Non vi è altro che rispondere: vado per ritrouare il Conte, e voi con la certezza ritornate nella Villa, doue questa notte stabilirassi il matrimonio.

Bian. Signore, se voi mi darete licenza dirò.

Rob. Non occorre aprir bocca, hò dato

dato la mia parola, & à voi è forza l'obbedire. parte.

Bian. O tù Monte colonna del Cielo, Atlante del Sole, Cittadino delli Astri, Correggiano delle Stelle, in che ti occupi, perche non precipiti sopra questo misero corpo le tue rocche incontrastabili? Empia Stella, crudo Fato, peruerso Amore, perche inalzarmi al Cielo delle tue Gioie, e poi precipitarmi nell'Inferno de' tormenti? fortuna che più brami da me? lasciami; è troppo rigore vincere con neutrali prodigj vn petto di bronzo, vn aninaa di Diamante, Enrico Rè di Sicilia, così hai posto in oblio la tua nascita? non ti ramenti il tuo debito, tù sei mio sposo? tù amante delle mie bellezze? tù Trionfatore della mia libertà? Ah che per vn breuissimo Impero, cambiasti sei anni d'Amore? Misera che farò? combattuta da diluuij di disgratie, e naufragata tra pelaghi di tormenti, ohimè che moro, tradita serua, offesa amante, abbandonata sposa. Ah perfido

do Enrico sia questa notte l'ultima de' suoi godimenti, sia il letto fere-tro, e le faci d'Himeneo tenebre di morte. Mà che dico? tacci mia bocca, frenati mia lingua. Enrico mio perdonami, che odiata pur t'amo, sprezzata ti riuerisco, & of-fesa più t'adoro. Mà folle che di-co? e morirò disperata senza almen vendicarmi contro Rosaura? Sì sì mora l'estirpatrice de miei conten-ti; mà Rosaura non è incolpata, di chi dunque douro io dolermi? di mè ch' è mia la colpa, cada dun-que sopra di Bianca il meritato ca-stigo; e come potrò dunque di mè stessa vendicarmi? come potrei vi-uendo ad vn continuo morire dar-mi la morte? Hò pensato il mo-do; mio Padre mi hà detto, che à forza della mia obbedienza, hò da maritarmi con il Co: Stabile, in qual peggior morte potrò incon-trare, se più della morte il Conte aborisco? Sì sì, questo contro di mè, e contro di Enrico farà giusta vendetta, perche se Enrico mi ama,

alme-

almeno contro di mè, morirò ven-dicata. Così farò per viuere suen-turata, per punire il mio fallo, per-che goda Enrico, perche muora Bianca, perche s'estingua il suo fuoco, perche mi consumi la mia fiamma, e perche finalmente Sicilia canti, e resti celebrata, D' hauer prodotto al Mondo, Donna che contro se s'è vendicata.

Fine dell' Atto primo.



B 3

ATTO

30
A T T O

S E C O N D O ,

S C E N A P R I M A .

Enrico esce dalla parete con la spada ignuda, ma non parla, Conte mezo Spogliato con spada ignuda chiama Roberto, che vien mezo spogliato col lume.

Co.



Là, di casa, Serui,
Roberto, lume.

Rob.

Conte qual incanto, qual illusione vi sospende la lingua, vi tur-

ba il riposo? Quando credeuo di ritrouarui nelle braccia di Bianca più tosto innamorato, che marito, quando credeuo di vederui alla fiamma delli occhi suoi innamorata farfalla, io vi ritrouo armata la destra, scolorito il volto, muta la lingua,

S E C O N D O . 31

gua, morto alle gioie, viuo à tormenti. Già siamo soli, ditemi vi prego qual errore à questo precipitio vi conduce, vi trasporta.

Co. Sere voi mobile?

Rob. Sì ch'io sono.

Co. Mi hauete dunque à promettere, che le vostre labra sijnno porte, che ferrate chiudino gran numero d'aggrauij.

Rob. Così vi giuro, benche fosse anco contro di mè.

Co. Ditemi non tocca à voi l'honor mio, come che mi foste Padre?

Rob. E chiaro, la sua difesa à mè tocca.

Co. Dunque ascoltatemi breuemente. Ben sapete che senza gli ordini, che si costumano nel Palazzo, e senza parimente pigliar licenza dal Rè, fidandomi di esser suo Parente mi concedesti, di posseder Bianca questa notte.

Rob. Andiamo al caso, già vi sposasti seco, perche prima innamorato me la chiedesti, stimando fauore che Bianca vi porgesse la sua mano.

B 4

Co.

Co. Questa notte, mentre con Bianca tentauo li abbracciamenti (torno vn'altra volta à dirui, che come padre, i miei disgusti palefo.)

Rob. Come, lasciate il sospetto, ch'io vi giuro come Padre, come amico configlieroui.

Co. Dicouiche amoroso, e prudente concedo l'anima alla ragione, riduco lo spirito sù le labbra, & à pena à Bianca mi sposai, mi consacro vittima della sua bellezza, che miro ne' suoi belli occhi distillarsi le lagrime sopra il candido volto; ah che allora preuidi i presaggi delle mie disaventure, i sospiri, la noia, l'inquietudine, con che s'agitaua, è cosa inestimabile; che più, estinse vn lume, che sopra il Tauolino staua à capo del letto, mà non con mano, ò soffio, che sarebbe stato ordinario successo; mà con la forza d'vn sospiro. Io vedendola così turbata resto d'accarezzarla, per compiacerla fingo di dormire, mà in quel punto mentiuua l'anima, così restiamo per lo spatio di due ho-
re,

re, ella sempre sospirando, io sempre dissimulando, quando sento nella Camera mouer il passo, non lo credo benchè l'ascolti, concedo al silenzio l'vdito, mi pongo in atto di certificarmi, & odo vna voce che dice Bianca, Bianca, se non con le parole almen con l'inquietudine rispose; si auanza lo strepito de' passi, io ancorche allo scuro spronato dall'honore irritato di sdegno, prendo la spada, risoluto alla vendetta, ò al castigo, tiro vn colpo, trouo per riparo vn brocchiero, seguo il contrario, egli si ritira, dò voce, seruì arecano il lume, cerco l'inimico, non trouo alcuno, resto fuor di me stesso, offeruo le porte, trouo il tutto serrato di dentro, Bianca sospesa di questo accidente rimane, amirato m'imagino, se è illusione mi confondo, se è incantesimo penso sià volato per aria, che questo mi sia succeduto, è cosa certa, ch'io vdi la voce, che hò combatuto, che hò dubitato, che Bianca è dolente, che il tutto in fine mi è intrauen-

to, è certissimo. Voi mi chiedete la cagione della mia inquietudine, io ve l'hò detta, consigliatemi dunque alla vendetta.

Rob. Conte Stabile di Sicilia, benchè dourei incolparui mentre appassionato date credito à vane illusioni, mi contento però di mitigare la collera, e frenare me stesso di rossore (non vi parlo come padre di Bianca, ne come interessato dell' honor mio, mà come vostro genitore io vi rispondo) voi dite, che Bianca, dolorosa, e piangente negouì quelli abbracciamenti, che come Sposa vi douea; vi souiene ch' à pena coronato Enrico, questa notte obligato del vostro amore senza darne parte al Rè ve la concedei per Sposa? non stimate dunque dispreggio la sua natural modestia; Amore si genera dal conuersare; amarui senza vederui non è possibile; non mancherà tempo, che con amorose lusinghe obligarà il vostro affetto, le voci udite da voi sono fauole della vostra idea, è che ciò sia vero, dite.

ditemi se fu romor di Spade, come i serui non l'intesero, à niuno è possibile l'entrata, mentre le porte son ferrate, e se dentro vi fossero rimaste genti, nell'uscire sarebbe rimasta aperta la porta, moderateui Conte, non vi lasciate confondere da falsi sospetti, à così chiare discolpe, ritornate à gli amorosi abbracciamenti, date pace à voi, honore à Bianca, e à me riposo.

Co. Alle vostre ragioni nol deuo contradire, confesso che mi sono ingannato, e che voglio amorosamente obedirui, credo che Bianca già sarà vestita, voi Signore ritirateui, che voglio disingannarmi degl'indicij delle sue offese, e del sospetto del mio honore.

Rob. Sete molto discreto.

Co. Voi in estremo prudente.

Rob. I vostri portamenti m'hanno obligato vostro Padre, e Parente farò per sempre.

Co. Io vostro Schiauo; Vado à riuersirmi.

Rob. Addio Conte. *Si parte.*
Co. Roberto addio. *Resta.*

S C E N A S E C O N D A.

Bianca, e Conte.

Bian. **N**on sò comprendere il fine delle mie disgratie, questa notte Enrico, ohimè, trouandosi la chiauue del Giardino non sapendo le mie nozze, s'introdusse per l'artificioso muro nella mia Camera, doue à pena fuegliatosi il Conte, si leuò di letto Enrico per l'artificiofa finestra si ritirò, & il Conte insospettito si tiene offeso; mà eccolo, vorrei parlarli, ò confusione, ò laberinto; è possibile traditore Enrico che la tua inconstanza scancellasse dal tuo petto vn inuecchiato amore? mà giuro al Cielo (tienti honore, fermateui offese). Sposo amato, non trouo modo di fingere, mà fingi pure mio cuore, non son io la prima, che trouandosi in così misero stato, lusinghi

finghi chi non patisce di morire.
Co. Sposa mia
Bian. Sposo del mio cuore.
Co. Bianca con vna sol ragione vorrei sodisfare à tutte quelle, che voi potete pretendere, son vostro, e l'anima mia vi donai quando vi diedi la mano, il sonno mi fece diuenir pazzo, che fuegliato mi ruidi; (ah che nel dirlo anche mi par di sognarlo) poiche si come io demerito il fauore d'hauerui ottenuta, la gioia d'esser vostro, mi toglie à me stesso.
Bian. Fermateui Signore io non v'intendo, perche vederui in questa notte confuso, leuarui precipitoso, & hora amorosamente parlar mi, non saprei, che rispondere; dubito ò Consorte se voi sete colui, che questa notte occupò il mio fianco, poiche quando con amorosa vnione credeuo goder la pace, che la prima occasione amore si promette, voi sprezzando gli abbracciamenti qual fantasma spariste da gli occhi miei? Ditemi qual demerito in mè haucte ritrouato?

Co.

Co. Non profeguite di gratia, trattenete le vostre viue ragioni, lasciate, ch'io vi disinganni, e mi discolpi, è tale l'amore, ch'io vi porto, che per amarui maggiormente feci di mè stesso due metà, e per eccesso di mia lealtà, feci di voi l'istesso. Questa notte trouandomi solo à voi vicino, reso impatiente, furioso andauo cercando l'altra metà, sì di mè medesimo, come di voi, e quando più mi cercauo, tanto meno mi trouauo, questa mia frenesia, deue esser da voi scusata riconoscendo in essa la finezza dell'amor che vi porto, es' io tentauo d'esser l'omicida di questa vita diuina maggiormente vi additauo il mio amore cercando la morte, benchè vicino alla mia vita.

Cian. Se la riueranza mia v'hà infastidito questa notte, non fù segno di poco amore, mà dimostrazione di grand'affetto, perche vorrei à prezzo di lagrime, e sospiri, comprar più anime per meritar il mio sposo. L'amore mio è così differente dal

vostro, che merita nome immortale, mà non vorrei con duplicati affetti, gareggiare col vostro amore, perche temo superarui nelle fiamme, anzi desidero per rimanere à voi obligato, che l'amor mio fosse meno, il quale aspira all'eternità, perche sempre il primo amor viue impresso nell'anima, e se omicida Parca troncherà il filo della vostra vita, l'ardor mio trà i miei amorosi pensieri mi assicura, che benchè voi manchiate dal Mondo, amore non mancherà dal mio petto.

Co. Signora io non capisco il vostro dire, mi pare che le vostre parole habbiano doppio senso, di gratia dichiaratemi meglio.

Qui viene il Seruo, e dice che il Re è intrato nella Casa.

Pass. Guardè al fatto vostro Sior.

Co. Che cosa?

Pass. Sua Maestà ve fà i corni.

Co. Eh tacci disgratiato.

Pass. A l' hò vist mi andar in casa.

Co. Eh, che son giuditij temerarij i tuoi.

Pass. Guardeu ch'al v' adultera.

Co. Sono i sciocchi, ed i putti, che Profetizano, è forza il crederli, poiché il cuore pur troppo non mi predice, che ruine nell' honore. Må ecco Sua Maestà.

S C E N A T E R Z A.

Enrico, Conte, Bianca, e Seruo.

En. **C**O: Stabile. Donna Bianca?

Co. **C** Signore come la M. V. fà diuenir con la sua presenza, Reggio Palazzo questa Casa, e Cielo questa Selua?

En. Trasportato dalla Caccia, trouandomi à vista di questi Giardini, e lasciata la Regina alla Riuà del mare, vengo per castigare i delitti della vostra innobedienza, e troncar il nodo di questo matrimonio, con la spada della mia Giustitia.

Co. Signore.

En.

En. Tacete, non mi rispondete.

Co. Roberto padre di Bianca mi disse, che V. M. lo permetteua onde io....

En. Non più; chiamate Roberto, acciò riceui il castigo chi hà commesso il fallo.

Co. Obbedisco Signore (ah che mi si radoppia nell' anima nuouo dolore.) *Si parte.*

En. O là partite di qui.

Pass. A' ve dò desgust nè vera? Buona fera.

En. Ingrata Bianca, fiera di queste rupi, Basilisco di queste selue, tormento di questo Cuore, Inferno di quest' anima.

Bian. Ah perfido, tū credi con queste finte parole colorire l'inganno, con farmi credere, che sdegnato del mio matrimonio qui sij venuto, son maritata, è vero, ad lottrinata nella scuola de' tuoi tradimenti; sono corsa alla vendetta, l' offese son pari; Godi tū con la tua Rosaura, che io col mio caro Sposo mi ritrouo così contenta, che non puole la

lin-

lingua narrare la felicità del mio cuore, solo mi spiace.

En. Che?

Bian. Che il matrimonio trà mè, & il Co: non fosse successo prima.

En. Questo soffrisce il mio sdegno?

Bian. La passata notte troppo, temerariamente per il rotto muro sei penetrato nella mia camera, questa è più tosto offesa, che amore; più tosto aggrauio, che affetto.

En. E possibile, l'ò perfida, che nel tempo ch'io dispregiavo lo scettro di Sicilia, per dominare la tua bellezza, veniuo questa notte à darti la mano di Sposo, schernendo Rosaura, e tu trasportata da vna finta offesa, ti mariti con il Conte?

Bian. Tutto hò fatto per vendicarmi.

En. E questa ti par vendetta?

Bian. Almeno fù valore.

En. E l'amor di tanto tempo?

Bian. Tu prima mi lasciasti.

En. Tu per vn falso sospetto, ò più tosto nouello pensiero ti sei maritata.

Bian. Il tuo rigore ne fù cagione.

En. La passione t'ingannò.

Bian.

Bian. Mi son veduta tradita, quel che v' hò detto è vero, appressateui sposo, e discolpate la vostra innocenza con Sua Maestà che d'innobediente v'accusa; io v' hò difeso, & egli (misera me.)

Qui viene il Conte.

En. Conte, vien Roberto?

Co. Roberto è alla riuà del Mare con Rosaura, e con D. Alvaro suo fratello; miei sospetti non mi perseguitate, che vuoi da me fantasia, il Rè lascia la Regia, per venire alla mia Casa, che enigme sono queste ò Cielo?

En. Ancor che Roberto vi maritasse, non perciò sete scolpati, voglio tutta uolta perdonarui, e voi Conte venite alla Corte; mà che gente son queste?

Co. D. Alvaro con Roberto.

En. Come potrei partire, e non esser veduto, perche hò detto, che per affari importanti ritornauo in Palermo?

Co.

Co. Non è possibile che V. M. eschir
senz' esser da loro veduto.

En. Che farò?

Co. Veda V. M. che vengono.

En. Iom'arischio ad vscire.

S C E N A Q V A R T A.

D. Alvaro, Roberto, Conte, Enrico.

D. Al. **E** Come V. M. in questa
casa?

En. Ritrouandomi per questa strada,
hò voluto visitare Roberto à cui
deuo lo scetro, e la Corona.

D. Al. Hauete ragione.

Co. Oh Dio!

D. Al. *Co.*: di che vi suspendete? Ro-
berto mi disse, che volete gran be-
ne à Bianca.

Co. Tanto che se si potesse vnire la fi-
nezza di quelli, che hanno amato
vn solo oggetto sarebbe impossibi-
le arriuarui con imaginationi, anzi
farebbe vn metterui à competenza
vn lume con vn giorno, vna face
con le stelle, vn ruscello con il Ma-
re.

re, perche Bianca è così bella, dis-
creta, & amorosa, che si come
merita la Palma ad ogn'altra sua pa-
ri, così deue esser amata sopra d'
ogn'altra.

D. Al. Certo che molto l'amate.

Bian. Mi concedi ch'anch'io possi pa-
lesare il mio affetto, L'amor mio
è così eccessiuo, che prima di ve-
derlo contemplato dalla mia idea,
amauo il Conte, dunque l'amor
mio è per natura, e se amore, ve-
duto l'oggetto si genera, & il mio
Sposo confessa, che al suo affetto
nacque da mirarmi, le mie fiam-
me sono più pregiate perche non ve-
duto l'adorai; Amore nato per ac-
cidente suanisce; mà il mio come
naturale farà inmutabile nel mio se-
no.

Co. Volesse il Cielo, che fosse vero.

Bian. L'occasione fù buona.

D. Al. Come gli volete così gran be-
ne, se à pena gli sete Sposa?

Bian. Perche prima d'essere Sposa, so-
no stata di lui innamorata (mora
Enrico, come io moro.)

En.

En. Certo che Bianca merita la Palma
(questo ascolto, e non moro.)

D. Al. V. M. deue essere stanco per
esser stato questa notte alla Caccia,
vuol riposarsi?

Co. (Questa notte è stato alla Caccia,
è buono da intendere.)

D. Al. Già è tempo di trasferirsi alla
Corte.

Co. Permettami ch'io la serui essendo
breue il camino di qui, & alla
Corte.

D. Al. Nò *Co.*: che essendo voi Sposo
nouello, è di douere, che restiate à
vostri godimenti.

Co. Taccio, & obedisco; che affron-
to, che mortificatione riceuo.

D. Al. Conte auertite, che Bianca è
molto bella, tenete conto di lei.

Si parte.

Bian. Honor mio doue trouarai resi-
stenza alla fuga, il fuggire è valore,
quando la disgratia è certa.

En. Bianca addio.

Co. E già partita Bianca.

En. Conte Addio.

Co. Guarda il Cielo *V. M.* Che pen-
sieri

fieri mi si aggirano per la fantasia,
che confusioni; all'erta mia mente
si tratta d'honore, noiose gelosie
fuggite da me, appartateui miei
sospetti; nò anzi vniteui al mio in-
telletto, e ramentando il passato
consigliamoci. Bianca è ritrosa al
compiacermi, viue mesta, e pen-
sosa, cangia in palida viola il bel
vermiglio del volto, sospirosa nel
letto mi niega le sue braccia, si suel-
le dalle mie, il Rè così per tempo
nella mia casa; *D. Alvaro* lo segue
insospetito, egli da lui s'asconde; ah
non pronunciare mia lingua tante
ingiurie, che l'vna con l'altra, si
confondono, tal volta, e di speciale
agrauio, che dichiararlo è ingiuria,
& il reprimerlo è offesa, *D. Alvaro*
mi hà detto, che questa notte il Rè
è stato alla Caccia, e con ben dis-
gifferata maniera, mi disse che Bian-
ca è bella, e che tenghi conto di
lei; dunque vi è che temere. O
quanto accieca vn' amorosa passio-
ne, stolto ch'io sono, non mi au-
di, che Enrico prima d'esser Rè,
alle-

alleuatossi con Bianca poteua adorare il suo bello, e s' egli stupido rimase, al chiederla ch'io feci, e forza che per lei tenesse alcuna fiamma coperta; mà come dichiararò i miei sospetti? già hò pensato l'industria, con la quale è forza, che si scopri l'inganno; ò che muora il mio timore, voglio ritentar questa notte di esser giudice della sua innocenza, o testimonio del mio aggrauio, diffimular l'offesa è errore, reprimerla imprudenza, non gastigarla delitto, confondersi viltà, contenerla è obbrobrio, & acconsentirla notabile affronto.

S C E N A Q V I N T A.

Enrico, e Bianca, col lume nelle mani.

En. **B**ianca perdona al mio ardire, la lontananza di tuo marito mi fece commetter questo fallo, è possibile, ò bella fiera, che il mio pianto non t'intenerischi?
possi-

possibile, che l'obligo scancellasse dalla tua memoria il mio nome, e dal tuo petto la mia imagine? mà perche rigorosa mi scacci ritorno da tè per ritrouar me stesso, afficmandoti, che più tosto, che lasciarti d'amare, lascierei di non hauerti amato.

Bian. Enrico Rè di Sicilia, Monarca di questo Impero, dimmise auaro del tuo Scetro te negasti à miei singulti, hor perche precipitoso rompi di questo muro il meritato decoro, ascolta in breue ragioni, il mio fin quì mal dichiarato sdegno, e resta se non per amarti, almeno per disingannarti obligato, racordati quante volte per questa artificiosa rottura sospesi, stupidi, & amanti comunicando l'ardire con amorosi ragionamenti m'allettasti, in fine chiamato alla Corona, dandomi parola, e fede di matrimonio da mè partisti, & io misera, che senza tè non prezzo la vita, abbandono la Villa, vengo in Palermo, e trouo (oh Dio) che Rosaura è tua Spos
C sa,

fa, perche più tosto (oh Cielo) non condurmi nel cauernoso centro di questo monte di neue, iafausto Sepolcro, procuro di sì ingiusta offesa, la meritata vendetta, corro precipitosa, accetto il Conte, e non potendo contro tè, per castigar me stessa, tiraneggio la mia volontà? ah ch'era pur meglio morire, che maritarmi con disgusto, poiche non potendo dalla memoria cancellare il primo amore, son costretta dalla violenza d'amante, ad odiare li affetti di Sposa, mà benche la tua ingratitude, procurasse tutti questi eccessi contro l'honor mio, tanto ad amarti m'inchino che (però ti dico, fermati Bianca, tacci ò mia lingua) così mal nato pensiero ti lasci vincere dall'affetto, Signore benche farei à bastanza honorata con titolo di vostra schiaua, il mio nobile sposo, perciò gli occhi miei con lingue di pianto, vi supplicano à vincere il vostro amore, per dar pace alla mia vita: mà se ottinato volete far noto al volgo la vostra

stra amorosa volontà, & imprimer offese nel pensier del mio sposo, io stessa farò rigoroso supplicio, perche s'inchino alla tua incostanza, sfogherò contro lui il mio sdegno, & hora questa mano, perche toccò la tua destra, essendo vil trionfo dell'ingiurie di mio marito, l'abbruggio in questa fiamma.

En. Bianca fermati.

Bian. Perche à questo modo (ohime ò spento il lume) serui lume.

En. Odo gente non vorrei, non vorrei che fosse il marito, partirò per il Giardino hauendo meco la chiaue, farò più tosto nobile, e suenturato, che violator felice.

Bian. Mentre li Serui portano il lume seguirò il mio discorso, io passo così dolorosa vita, che nell'amor tuo fù rocca di costanza, e scoglio di fermezza, che non hò pari nelle miserie, almeno non permettere, che il volgo con note di sinistri pensieri, oscuri il Sole dell'honor mio, confesso Enrico d'hauerti amato, or tradita ti sdegno.

S C E N A S E S T A.

Conte in disparte, e Bianca segue.

Bian. **L**asciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio Sposo aborisco, e se costante non potrò cancellar dall'anima le prime impressioni dell'amor tuo con linee d'oro scolpite, tutta volta il mio Sposo, e l'honor mio preuagliano alle mie passioni, partiti Enrico ch'io prostrata a tuoi piedi ti supplico.

Vien vn Seruo, e porta il lume, e via.

Sposo, ah Cielo, io peno, io moro, sì perche sì, ò mio caro Enrico.

Si ritira.

Co. Qui soccorso, ò mio cuore, ò il Rè era con Bianca, ò ella tra se discorreua attendendo la sua venuta; lasciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio Sposo aborisco? ad vn esame rigoroso del mio hono-

honore mi chiamano queste parole, mà come dichiararà la mia offesa: chiuderò ogni ingresso di mia casa, e restando solo con Bianca, farò Giudice della mia causa. Vuò veder d'ogni intorno, se m'ascolta alcuno de i miei serui, qui hò serato, vado à chiuder quell'altra parte.

Bian. O è illusione, ciò che miro, ò finto, ciò che ascolto, non può il giuditio comprendere sì finitri accidenti, il mio Sposo in questa Camera, il Rè non si vede, pietoso Cielo, che prodigij sono questi, mà già che le mie disgratie son certe, almeno innocente con volto intrepido attenderò la morte: mà che dirà Sicilia vedendomi à questo modo morire? Il volgo sanguinoso del mio sangue sparso, crederà ch'io sia rea, e così perdendo la vita, non saluerò l'honore, se fuggo ne meno farò creduta innocente: misera me, confusa trà miei discorsi nè la morte mi gioua, nè la vita mi è cara, che farai dunque Bianca; fuggirò, e se le porte son chiuse per

l'artificioſo muro potrò ſcampare,
coſi farò, e ſciochezza non ſaluar la
vita potendo: trouarò mio Padre,
conſeruarò l'honore, e paſſato que-
ſto ſdegno potrò ſodisfarne il Con-
te.

Entra per la parete.

Co. Hò oſſeruato tutta la Caſa, e mi
ſono aſſicurato, che niuno mi puol
vedere, ne vdire; mà come non è
quì più Bianca? la mia mente è ſoſ-
peſa; Cielo che è queſto? Vn ge-
lato ſudore mi copre la fronte; non
hò chiuſe tutte le porte? come è
uſcita, non vi ſon chiaui da aprire,
il credere che ſia ſtata illuſione, è
incanto è falſo; Ah Cielo da queſto
comprendo che Bianca è colpeuo-
le, ma di doue è uſcita? ſe il vento
con l'impulſe dell' ali ſue non l' hà
portata per l'aria, Bianca, Bian-
ca.



SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Roberto, e Conte.

Rob. **A**L voſtro furioſo gridare
qui ſon venuto, che ha-
uete?

Co. Io ſon coſì differente dal mio eſſe-
re, che non mi riconoſco da mè
ſteſſo, Bianca è ſparita da gli occhi
miei.

Rob. Che dite di Bianca? nel venire
in caſa io l' hò trouata quiui in que-
ſta vicina Sala, che verſaua da gl'
occhi vn mar di pianto.

Co. Bianca è quì nella prima Sala?

Rob. Sì vi dico.

Co. Non puol eſſere.

Rob. Hor credo ciò che dice Bianca,
che ſete diuenuto Pazzo. Bianca.



C 4

SCE.

S C E N A O T T A V A

*Bianca è di fuori.**Bian.* Signore.*Cont.* **S** O è illusione quanto miro, ò è incerto quanto tocco; non era ella in questo luogo? io non venni quì tacito? il seruo non portò il lume? non ferai quì Bianca con le mie mani? non mi sparì da gli occhi? non è il tutto ferrato? Come dunque quì è venuta?*Rob.* Che cosa haucte?*Co.* Vn enigma ch' io non intendo.*Rob.* La cagione?*Co.* Non la conosco,*Rob.* Perche?*Co.* Non lo sò.*Rob.* Non lo sapete?*Co.* Qui l'ignoro.*Rob.* Dite l' effetto.*Co.* Non lo comprendo.*Rob.* Di doue nasce?*Co.* Da me solo.*Rob.* Chi n'è cagione?*Co.**Co.* La mia Sorte.*Rob.* Doue andate?*Co.* A morire.*Rob.* Che sperate morendo?*Co.* Dar quiete al mio riposo.*Rob.* Bianca?*Bian.* Signore.*Rob.* Che sospetti son questi?*Bian.* Non l'intendo.*Rob.* Che t'affligge?*Bian.* La mia disgratia.*Rob.* La cagione?*Bian.* Sete voi.*Rob.* Che ti feci?*Bian.* Darmi Sposo.*Rob.* Non fù di tutto tuo gusto?*Bian.* Non lo sò.*Rob.* Che piangi?*Bian.* Le mie pene.*Rob.* Che esali?*Bian.* Vn' inferno di fiamme.*Rob.* Che t'abbruggia?*Bian.* Il mio cuore.*Rob.* E la tua vita?*Bian.* E' vn' ombra breue.*Rob.* Non vi farà rimedio?*Bian.* La morte.

O S

Rob.

Rob. Non vi è altro mezzo?

Bian. Questo solo vi trouo.

Rob. La tua prudenza ti soccorri.

Bian. Poco la prudenza potrà giouarmi.

Rob. Dunque figlia addio.

Bian. Padre addio.

Il Fine del Secondo Atto.



ATTO

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

*Bianca in camicia con vn lume,
e Roberto.*

Bian.  Occorso Padre,
agiuto Signore.

Rob. Chi mi chiama?

Bian. Vostra figlia.

Rob. Sei tu Bianca?

Bian. Sì, e più tosto per l'honore, che
per la vita al vostro consiglio ricor-
ro; sapete ben voi.

Rob. E per mio male.

Bian. Vi è noto dunque.

Rob. Il vederti così tremante, sciolti
i capelli, scolorito il volto, gli oc-
chi grauidi di pianto, la voce in-
terrota, vacillante il piede, pur
troppo più di quello che vuoi dar-

C 6

mi

mi palesano, pure à che fine mi chiamasti.

Bian. Vditemi.

Rob. Non occultarmi niuna delle tue pene, che farebbe per tè danno maggiore.

Bian. Ascoltate vi prego, ò caro Padre, i perigli del vostro honore, e gl' infortunij della mia vita, acciò la vita, e l' honore riceua dalla vostra prudenza la salute. Enrico Rè di Sicilia (qui cominciano i miei aggrauj) Prima di stringer nella sua destra lo scettro alleuatosi meco in questa Villa, affidata nelle sue promesse, e lusingata dalle sue parole m' inclinai ad amarlo.

Rob. Tant' offesa sofferisco.

Bian. Consolateui, & vdite l' istoria de' miei successi, e datemi vi prego consiglio Enrico idolatrando il mio volto mi dà fede di Sposo, more il Rè voi gli date nuoua dell' ereditato Impero, egli mi dà vna firma, obediante la ripongo nelle vostre mani, voi fedele al vostro Rè, e tiranno al vostro honore obligate

En-

Enrico con quella firma à sposare Rosaura, io sdegnata, per vendicarmi accetto il Conte, voglio fingere, e non posso il mio Sposo, ode gente nella camera, si leua, venite voi mitigate il suo sospetto, questa notte ritorna Enrico, sdegnato mi rimprouera, si spegne il lume, si parte il Rè, viene il mio Sposo, ingannata ragione feco, discreto simula, incolpata mi suelo, mi ferro nella Camera, temo della vita, dubbio dell' honore, mi ricordo d' vn' uscita, saper come non c' importa, ricorro da voi, vien il mio Sposo, ritorno feco, reprimo il timore, mitigo il pianto, freno i sospiri, amoroso mi lusinga, innocente m' afficuro, lascio li adornamenti, entriamo in letto, fingo dormire, confuso mi chiama, timida non rispondo, turbato, si leua, guardo, egli prende il lume esamina le stanze, impugna il ferro, vien contro di me, adirato voltarmi vn colpo, mostro svegliarmi dimando del suo sdegno, con parole m' offende,

de,

de, tacendo refisto, gnardo dalla parte del Giardino, si ode vna voce, che chiama Conte Conte, benchè animoso si sospende, mi lascia questo ferro, prende la spada, corre precipitoso, minaccia à chi lo chiama, vengo da voi, etemo se tanto male mi perseguita di veder il mio petto bersaglio di questa punta. Consigliatemi, che debbo fare; mio marito credendosi offeso, pretende con vostro dishonore la morte mia, se fuggo mi fo colpeuole, sodisfarlo non è possibile, egli mi aborrisce, Enrico mi perseguita, el Conte è geloso, il volgo è insospetito, l'honore è di Vetro, il Rè determinato, mio marito nobile, io donna, egli risoluto, voi prudente, le mie disgratie infinite; Son vostra figlia, dunque per pietà consigliami la vostra prudenza.

Rob. Le tue parole mi lasciano così sospeso che non saprei che rispondermi, dimmi sei innocente?

Bian. Non è così puro il Sole, come intatto è l'honor mio.

Rob.

Rob. Bianca, come Padre palesami la propria verità.

Bian. Ciò che vi hò detto è vero.

Rob. Dunque che pensi di fare?

Bian. Occultarmi nelle vostre stanze, doue sepolta potrò fuggire i rigori di mio marito.

Rob. Taci che se non sei colpeuole, contraddisci à te medesima, e se fuggi la pena, l'innocenza è delitto.

Bian. E se perdo la vita?

Rob. Saluerai l'honore.

Bian. Må il volgo dirà che son colpeuole.

Rob. Anzi dirà che sei innocente se non fuggi;

Bian. Sento gente.

Rob. Sarà il Conte.

SCENA SECONDA.

Bianca, Roberto, e Rè.

En. E Son'io, e non il Conte.

Rob. Mio Signore, come V.M. in questa casa?

En.

En. L'obligo che deuo à questa casa,
mi fa venir à diffender il vostro ho-
nore.

Roa. Signore io non v'intendo.

En. Serrate quella porta, e poi vdi-
te-
mi.

Rob. In maggior confusione mi ritro-
uo, io l'hò ferrata.

En. Apena innamorato della Caccia,
prima che fosse indorato dal Sole
l'emisfero; giunsi in questa Campa-
gna, doue sentendo nell'aria trà me-
sti accenti vna voce di donna do-
lente, così simulò, perche nascosto
nel Giardino, hò sentito il tutto,
conosco esser la voce di Bianca, che
dal marito valorosa si difendeva,
fò ritirar gli serui, simulati nemici
dell'honore, chiamo il Conte che
prouocato dalle mie voci lascia la
moglie, viene à ritrouarmi, chie-
de il mio nome, mi copro il volto,
lo sfido in campo, assegno il luogo,
dico ritirarmi, fò licentiar i miei
serui, promette di aspettarmi, io
giro il Monte, vengo per vedere se
Bianca è ferita, la vedo libera, ri-
torno

torno oue il Conte mi attende,
nell'andar che vi feci, incontro il
seruo dubito che non auuisi il Con-
te, vado a porui rimedio, acciò
Bianca non resti offesa.

Rob. Conserui il Cielo la M. V. gli an-
ni di Nestore.

S C E N A T E R Z A.

Conte dentro, Roberto, e Bianca.

Rob. **S**E non m'inganno vdi j vna
voce.

Co. Giuro al Cielo vendicarò il mio
honore. *di dentro.*

Rob. Ohimè il Conte auuissato dal ser-
uo qu'à se ne viene.

Bian. Che disgratie.

Conte replica di dentro.

Co. Apritemi l'uscio dico.

Bian. Ohimè son morta.

Rob. Son sforzato ad aprire.

Bian. Frà tempeste di disgratie io mi
somergo.

Rob.

Rob. Bianca ritirateui, V. M. non corrisponde all'honor mio se non si nasconde nella mia Camera.

En. Io dunque douro nascondermi?

Rob. Altro rimedio io non ritrouo all'honore di Bianca, perche il Conte benchè discreto, e diuenuto geloso.

En. Non vorrei cometter mancamento contro il mio decoro, mà se corrispondo al mio debito, per voi, per Bianca, e per il vostro honore mi ritiro.

Qui Roberto apre.

Co. Io sò che quì è intrato, gli vuol leuar la vita.

Rob. Fermati, doue il tuo furor ti trasporta.

Co. Vn' huomo io cerco in questo luogo, che mentre mi credeuo sicuro in mia casa, mi trouo affassinato, mà à voi non importa sapere, i miei trauagli, basta che sò che egli è quì entrato, ed io vengo à cercarlo.

Rob.

Rob. Che huomo cercate, io credo che voi vaneggiate, fermateui Conte.

Co. Ancor aspirate alla difesa? Voglio entrare giuro al Cielo per soddisfare al mio pensiero, & il vietarmi ciò, farebbe vn farmi parer codardo.

Rob. Conte l'honor mio non è il tuo, & il tuo non è il mio?

Co. E vero; mà erra chi fida l'obbligo all'honore più del douere, son risoluto di voler esaminare tutta la mia casa, non fò strauaganze, non son cieco, gl'inganni mi sollecitano, mà l'ecidenze mi chiamano quando la certezza mi sforza, dico che vn' huomo è intrato in questa casa.

Rob. Credimi ch'io farei più sollecito di tè alla vendetta, questi peli canuti sono tante spade per difesa della mia riputatione.

Co. Auertite Roberto, voi mi ponete in gran sospetto, la vostra resistenza m'obliga à quelle diligenze, che mi auuisa.

Rob.

Rob. In maggior confusione io mi ritrouo, che farò?

Co. Che badi, che determini? ritirati ò potrà la forza, ciò che non puol la cortesia.

Rob. Alle tue ragioni non trouo difesa in gran trauaglio io sono; mà hò pensato il rimedio, cederò il passo al Conte, e forza ch' esamini prima la casa di Bianca, in questo tempo leuarò il Rè dalla mia. Conte esaminate la casa, ecco l'appartamento di vostra moglie aperto.

Co. In questa maniera m' obligate; Voglio prima visitar il suo quarto, perche il nascosto non farà entrato nel mio, sapendo che facilmente lo trouarei; mà se à sorte vi fosse; ò perche non hò in sorte di vedergli tutti in vn tratto, acciò, che mentre vno n' esaminò, da l' altro non pigliasse la fuga; s' io non m' inganno, vedo nel mio appartamento la chiaue; buono ferrarò questa parte, vedrò quello di Roberto, e poi visiterò il mio.

Rob. O' la vista m' inganna, ò il Conte

te ferra l'uscio di mia figlia; che farebbe di mè se costui hauesse penetrato il mio pensiero.

Co. Già hò ferrato.

Rob. Ferma il passo, che non voglio ch' entri nella mia camera.

Co. Io voglio entrare à viua forza.

Rob. Ad vn gran male ti precipiti, tè ne pentirai d'esserui entrato.

Co. Più m' inciti, che chi pensa al pericolo si mostra codardo, viua il Cielo.

En. Non entrerai.

Rob. Trouossi simili sventure.

Co. Signore V. M.

En. Ti spiacerà l'hauermi veduto. Hò notitia, che son trè giorni che D. Pietro mio fratello, viue nascosto in questa casa, doue soccorso da tè, coagiura à miei danni la nobiltà di Sicilia per leuarmi la Corona; perciò questa notte ti hò chiamato per potere senza essere impedito de' tuoi falli verificare il mio sospetto, hò palesato il mio pensiero al Padre di Bianca, il quale come fedelissimo della mia corona mi diede le chiaue

de'

de' suoi appartamenti, doue fatto le mie diligenze, hò trouato vano il mio sospetto, & hor nell' vscire tu furioso mi vuoi conoscere? Se Roberto si fraponeua alla tua ingiusta resolutione, è così nobile, e prudente, che voleua celarti la mia venuta per non farti sapere ch'io sono, hò veduto traditore, mà già che da te stesso ti procuri il danno sapì che s'io potrò verificare, che mio fratello sia stato qui occultato è spalleggiato da tè, aspirar il mio dominio, viua il Cielo à vista di tutta la nobiltà di Palermo farò troncarti il capo, dica il Mondo che benchè pietoso regna in me la giustizia.

Rob. Per questa confusa enigma, non vi voleua altro mezzo.

En. E così occulta la ferita del mio trafitto cuore; mà già che Roberto non men habile, che Padre sempre mi obliga, e già che Bianca pericola nell'honore, giuro al dispetto delle mie passioni, non ritornar in questa Villa Roberto venite meco,

meco, Conte non vi è maggior valore che la lealtà.

Co. Trouossi caso più prodigioso, sospetto più inditioso, più natural apparenza, confusione più indistinata, sà il Rè che suo fratello mi ama, e mi stima, e l'amor di vno fà nascer sospetto nell' altro della mia lealtà; camina per ragione, che l'esser venuto egli più volte à questa casa sia stata diligenza, con la quale il suo inditio hà volsuto hauere; perdonami dunque o cara Bianca, se temendo del mio honore t'offesi, hora vengo ad eternizar l'amor mio nel tuo bel seno, ad onta di cruda gelosia.

Qui si apre la parette.

Mà mentre la mia vista (comincia ad aprirsi il muro) ouero quella rotta parete si muoue da se stessa; viua il Cielo che l'aprono di dentro, e quel braccio è di Diamantina serua, ah che per questa parte passano le mie ingiurie; Vuò ritirarmi, e ve.

e vedere che segue; Ti ringrati
disgratia, che mi passi il dubbio
e mi accerti del sospetto.

Qui Diamantina va via.

Co. Vedesti ò Conte, tù non già so-
gnasti, tù non mentisti, che prodi-
gio degl'occhi miei la ragione mi
sospende, la parete è rotta, e diuisa
non mentisco nò, con arte sì gran-
de che si puol aprire; chi vide ma
maggior spauento, chi caminando
per il sentiero del bene, incontri ne
male; è chiaro l'inganno, misero
ch'io sono, questa porta è vn am-
pia bocca, che palesa al Mondo il
mio dishonore, e viua, ò morta
l'anima mia?



SCE-

S C E N A Q V A R T A.

*Passarino Zanni, con lettera,
& il Conte.*

Cont. **F**ermati, che lettera è que-
sta?

Pass. Lettera di mia Madre Signo-
re.

Co. Lasciala se brama la vita.

Pass. Voglio che me la lasciate ch'è
mia.

Co. Giuro al Cielo t'uccido.

Pass. Quando verete con le bone Si-
gnore. *gli dà la lettera.*

Co. Non è sigilata, voglio leggerla.

Lettera.

Per leuar di briga Vostra Maestà, mi
maritai con il Conte, quale per la
sua venuta à questa Casa viue ge-
loso, mio Padre congiurato à miei
disgusti me lo concesse, & io per
vendicarmi del vostro amore lo so-
disfeci, prego Vostra Maestà à

D

por-

porgere soccorso à chi deue, e venirsene à mia casa, per concertar il modo, & aggiustar il Conte.

Co. Per vendicarsi dell' amor d' Enrico si maritò meco? ò lettera fiero testimonio nella causa del mio honore, deuo preuenire l'altrui industria, vuò ferrare la lettera, e lasciar che il seruo la porti, venghi il Rè, che trouarà peruenuta per il difonore d'vna vita honorata, vna non più intesa morte; puoi portar la lettera, e presto sai, perche è negotio importante per vtile di nostra casa, & il Rè deue proueder à nostri interessi, non palesar ch'io l'habbia letta, perche t'ucciderò, e se torni presto ti donarò vn vestito.

Pass. Come si tratta d'uccidere io non parlo, per conto del vestito sarò à seruirlo.

Co. Che più mi resta di sapere, che discorsi attendo? già che maggiormente muore chi lungamente considera al morire, alla vendetta mi chia-

chiama questo caso, e chi la dilata oue è interesse d'honore, hò teme, ò mostra acconsentire, à me non è solo testimonio vn foglio scritto, mà il Rè medesimo, che ò trouato nella casa, non occorre, che io dichiarar la determinata vendetta, poiche deue vederla il Rè, Sicilia, & il Mondo tutto; non scriffe Bianca, che si maritò meco per vendicarsi? Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

S C E N A Q V I N T A.

Bianca.

Bian. **A**ttendo confusa il Rè, per tracciar seco la salute dell'honor mio, il riposo della mia vita, & la pace del mio sposo; ohimè il Conte viene, che farò? vigore anima mia, non ti lasciar vincere dal timore, chi muore prima di morire non è nobile, solo merita questo nome, chi mor-

D 2

rendo

rendo sprezza la morte, ò quante volte si pente chi per vendetta si marita. Donne apprendete da me, perche passato lo sdegno hò sempre vn marito odiato al fianco.

Si ritira.

Conte ritorna.

Co. Mentre si ritirò nel suo camerino aperti tutti gli ingressi della casa, e disposta la sua morte. Donna Bianca?

Bian. Sposo mio?

Co. Mia anima.

Bian. Hor mi giouerà il fingere: mio bene che vi affligete? qual cagione così vi sospende? perche amoroso non girate in me lo sguardo: ah Conte, è possibile, che ne anco vn simulato affetto, l'amor mio non vi deue.

Co. E tale, e così immenso l'amor che vi porto, che non posso narrarlo, nè si puol credere, e sospeso pensando il modo di dimostrarui quan-

to

to vi amo, e vi giuro che per voi viuo, e respiro.

Bian. Et io per voi mi muoro.

Co. Tanto mi amate dunque?

Bian. I foccosi sospiri che dalla bocca esalo, sono per vostra cagione.

Co. Ed io mi struggo per desiderio d'amarui, mà ò Dio.

Bian. Se l'amor vostro è vero datemi parte de' vostri tormenti.

Co. Oh Dio, non vorrei affligerui, ò cara, e perciò non trouo modo da narrarui ciò che m'è succeduto.

Bian. Dite la vostra disgratia, e finite di tormentarmi.

Co. Da voi astretto il dirò. Il Rè vuole ch'io vadi à Messina per alcuni interessi suoi, e per douermi allontanare da voi, mi sento morir di dolore.

Bian. A questo vi è rimedio con fingersi indisposto.

Co. Perdonatemi sarebbe affettato il modo, ne hauerei io vn migliore, se voleste eseguirlo.

D

Bian.

Bian. In che modo?

Co. Con lo scriuere vn biglietto al Rè di vostra mano, pregandolo a non mi allontanare da voi.

Bian. Per sodisfarui son pronta.

Co. Prefago di douer riceuere il fauore, hò apparecchiato il tutto, nella vostra camera, sopra il Ta-uolino, che è appunto dietro à questa muraglia.

Bian. Vado (bell' occasione s'io volessi chiedere il contrario,) voglio questa volta obedire, è mio marito in fine, son molto obligata al vostro amore.

Co. Lo riceuerò per fauore, e vi corrispondo per debito.

Bian. Temo, e non sò perche, gran danno mi predice il cuore: mà che danno potrà cagionarmi lo scriuer questa lettera.

Co. Ella istessa s'incamina alla morte.

Bian. Pur non temo, il Conte amoroso mi conuince, e cortese mi assicura.

Co. Consolate mi vi prego con il darmi
le

le braccia che faranno (gl'ultimi) carilacci d'amore.

Bian. Perche goda l'anima con le braccia vi dono il cuore.

Cont. Cara delitia dell'anima mia (così bene fanno fingere le donne.)

Bian. Teneramente vi adoro.

Co. Con l'anima vi astringo.

Bian. Vi sdegnarete più meco?

Co. Già sono finiti i miei sospetti, sono terminate le mie gelosie, andate che vi attendo.

Bian. Oggi si placa la mia contraria Stella.

Co. Addio Sposa.

Bian. Addio Sposo.

Co. Addio mio spirito.

Bian. Addio mio cuore. *e via.*

Co. Ciò che desiderauo mi è succeduto, ella stessa si fabricò la tomba, già mi sento auido di vendetta, mi scema il tormento al cuore. La Porta che forma parete hò benissimo mirata, compresa, & agiustata al mio desiderio, l'honore è Signore così grande, che se gli deue

gare il feudo con la vita. Deue vn marito onorato, sotto il velo del silenzio occultare i suoi affronti, fin che non risolue di punire, facendo altrimenti viene à dichiararsi reo delle proprie infamie; non scrisse Bianca che si maritò meco, per vendicarsi dell'amor d' Enrico. Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

Qui getta il muro.

Morirai viua Il Cielo, se non scendono ad aiutarti pietosamente i Dei. Mà ecco Sua Maestà, qui bisogna fingere.

S C E N A V L T I M A.

Enrico, e tutti.

En. O Dio che miro?

Rob. O Cielo che vedo?

Co. Mio Sire pietà, pietà mio Rè. Ecco la mia cara conforte, l'anima mia, che mentre staua scriuendo

do

do, e caduto quel muro, ed ella sotto il peso di quelle pietre à ritrouato la morte; Deh mio Sire....

En. Leuatevi Conte, compassiono il vostro stato essendo priuo di quel tesoro datoui dal Cielo, mà è forza cessare il pianto mentre il Cielo l'ha richiamata à nuoua vita, dateui dunque pace o Conte.

Rob. O Dio, è pur vero ch'io ti miro, e pur conuiene vscire di questo seno, ch'estinta io ti pianga.

Piangete occhi piangete,
Siami beuanda il pianto,
Siami cibo il mio duol, ch'io spiro in tanto;

In questo mar d'orrori
Pianga meco ciascun i miei dolori.

Oh Bianca mia diletta, Bianca mia figlia ecco da te mi parto, ecco da te m' inuolo.

Addio Patria cara, addio ricchezze,
addio Pompe, addio tesori,
Faro, Destin, ria forte

Se

Se morì Bianca, anch'io vado alla
morte.

Eu. Conte tratenete le lagrime, e se-
guitemi.

Co. Vbbidisco mio Signore. Impari
pure il Mondo à punire segreta-
mente vna donna impudica, senza
correr in fretta,

Vadi adagio chi vuole
Segreto agrauio, segreta vendetta.

IL FINE.